



Associazione delle organizzazioni di ingegneria,
di architettura e di consulenza tecnico-economica



CONFINDUSTRIA

Presidente

Roma, 16 settembre 2014
Ns. rif.: AM/prot. 151

Egregio Signor
Dott. Ferruccio DE BORTOLI
Direttore
CORRIERE DELLA SERA
Via Solferino, 28
20121 MILANO

Oggetto: Articolo Gabanelli-Boursier su riconoscimento giuridico società di ingegneria – Posizione OICE

Egregio Direttore,

in questi ultimi giorni il Corriere della Sera ha dato risalto a quello che rappresenta un assurdo abbaglio giuridico: la presunta limitazione dell'operatività delle società di ingegneria al solo settore pubblico. Si tratta di vicenda, sorta per una causa civile a Torino relativa ad un contratto stipulato prima del 2011, che non sarebbe in alcun modo degna di nota se non per le stravaganti motivazioni e per le conseguenze folli perfettamente evidenziate nel condivisibile articolo uscito il 10 settembre a firma di Giovanna Boursier e Milena Gabanelli ("La legge razziale che toglie lavori agli ingegneri"). Nell'articolo si evidenzia, con convincenti argomentazioni, l'assurdità della pronuncia che afferma la presunta vigenza, fino al 2011, di una legge del '39, che faceva divieto di svolgere attività professionali in forma di impresa (divieto peraltro abrogato nel 1997), al fine di sostenere la nullità dei contratti stipulati in ambito privato dalle società di ingegneria.

Mi permetta di dissentire, invece, su alcuni contenuti riportati nell'articolo pubblicato a firma di Isidoro Trovato, uscito il 13 settembre ("Quel tra che divide ingegneri e architetti") sempre sul tema della presunta limitazione del riconoscimento giuridico delle società di ingegneria nel settore privato, argomento cavalcato strumentalmente e con logiche biecamente corporative dai Consigli Nazionali di architetti e ingegneri, evidentemente preoccupati di dare conto del fallimento delle nuove norme sulle società tra professionisti (soltanto una trentina sarebbero le stp costituite in un anno e mezzo), che non hanno consentito loro di realizzare il primo ed esclusivo interesse: fare iscrivere agli ordini provinciali anche le nuove società, oltre ai professionisti che ci lavorano (!), il tutto a danno del Paese, dello sviluppo e della crescita.

./.

In realtà, c'è un motivo evidente nel fallimento della normativa sulle stp: nessuno – a parte le corporazioni ordinistiche - ne avvertiva il bisogno, quanto meno nel settore dell'ingegneria e dell'architettura. E questo semplicemente perché sono 20 anni che una disciplina esiste e ha consentito ad un intero settore professionale di crescere, organizzarsi e operare in Italia e all'estero, nel rispetto dei principi deontologici (i professionisti che firmano i progetti sono tutti iscritti all'albo), di responsabilità personale e societaria (fra cui anche quella connessa alla legge 231), di tutela della committenza (l'obbligo di assicurare il progetto vige da 20 anni) e di competenza professionale; e si tratta di una disciplina in linea con il resto d'Europa e del mondo in cui società di ingegneria, di ben altre dimensioni rispetto alle nostre, operano da decenni occupando centinaia di migliaia di professionisti.

Evidentemente ancora non è ben chiaro a chi strumentalizza fantasiose sentenze, che la legge 183/2011 sulle stp è semplicemente servita a coprire un vuoto normativo per le altre professioni e non per l'ingegneria; non a caso è la stessa legge 183 a fare salve le “*associazioni professionali, nonché i diversi modelli societari già vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge*”, cioè proprio quella disciplina che da 20 anni regola le forme organizzative di impresa per l'ingegneria e l'architettura, in ambito pubblico e privato.

Ciò detto, va anche chiarito – ad uso e consumo di chi fa finta di niente – un altrettanto fondamentale punto: le società tra professionisti sono una cosa, le società di ingegneria sono altra cosa.

Anche se entrambe le tipologie societarie trovano la loro disciplina, fin dal 1994, nella Legge Merloni e poi nel vigente codice dei contratti pubblici, era chiaro che il legislatore di allora aveva in mente due modelli: il primo, come evoluzione dello studio associato, il secondo come società di capitali che aveva bisogno di investimenti, di una organizzazione complessa in cui fare confluire una pluralità di apporti professionali, da gestire con logiche di project management e di qualità aziendale anche per progettare e eseguire impianti complessi “chiavi in mano”, come già aveva detto la Cassazione nel 1986.

Con quella disciplina, completata nel 1999 dal dpr 554, nonostante le resistenze continue degli ordini professionali, è stato possibile costituire organizzazioni in grado di competere alla pari sui mercati internazionali, uscendo dalle logiche nazionali e da un mercato che a distanza di anni si è andato quasi esaurendo. Ad oggi, i 450 associati OICE, hanno quasi il 40% del loro fatturato all'estero, con una rilevante crescita negli ultimi tre anni, e costituiscono un modello efficiente e da più parti invidiato di internazionalizzazione. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la Legge Merloni, senza la direttiva servizi del 1992, che impose il superamento del tanto caro (agli ordini professionali) *intuitus personae*, e senza la “Legge Bersani” del 1997 che abrogò il divieto del 1939, checché ne dica il magistrato torinese che vorrebbe confinare le società di ingegneria nel mercato pubblico.

In sostanza il magistrato vorrebbe, ad esempio, impedire a RFI di utilizzare Italferr per progettare una nuova sede, ad Autostrade di affidare un contratto a SPEA, alla ESSO di stipulare un contratto con Techint, e – anche - ad Inarcassa di fare a meno di milioni di contributo integrativo conseguenti a migliaia di contratti privati.

Sommessamente, suggeriamo al magistrato torinese e ad altri interessati alla vicenda, di leggere – per tutte – le sentenze della Corte di appello di Roma (n. 2575 e 2576/07, 594/06) in cui si afferma che quanto meno dal 1998 “*le società di ingegneria possono effettuare attività di progettazione, direzione lavori ed accessori, pacificamente anche per lavori privati*”. In realtà sarebbe stato già sufficiente informarsi e rileggere, con onestà intellettuale, gli atti parlamentari, le diverse modifiche apportate all’articolo 17 della legge 109/94 e le norme del dpr 554/99 e del dpr 207/2010 evitando di impantanarsi in improbabili tesi interpretative. Così facendo – leggendo con attenzione – si sarebbe potuto dare risposta ad una domanda: perché il regolamento della Merloni (del 1999) con una norma confermata nel 2010 specifica che le società di ingegneria soltanto “ai fini degli affidamenti pubblici” sono tenute ad effettuare le comunicazioni (organigramma della società, nomina del direttore tecnico all’ANAC) ? E’ evidente che la norma presuppone che esse operino anche nel settore privato.

Siamo, è evidente, un Paese “bizarro” in cui si riesce, come fa la sentenza di Torino, a sostenere che la mancata emanazione di un decreto ministeriale, determina la reviviscenza di una norma abrogata per legge nel 1997 così da travolgere i contratti stipulati negli anni da società già ampiamente legittimate proprio in ragione di quella abrogazione e di copiosa giurisprudenza.

Cerchiamo di essere seri: non si può certo andare dietro a chi strumentalmente, in questa delicata fase economica, vuole fare andare il Paese indietro anche in campi in cui faticosamente e fra mille difficoltà si è comunque riusciti a creare occupazione, sviluppo e crescita anche per le nuove leve professionali.

C’è ancora molto da fare, anche su questo fronte, per cambiare profondamente il settore delle attività professionali, come avrebbe voluto già nel 1994 Giuliano Amato, presidente dell’Antitrust non a caso odiato dagli ordini professionali, partendo proprio dal superamento di quelle logiche corporative - sempre avverse alla concorrenza, al mercato e all’efficienza - che, se prevarranno, porteranno il nostro Paese ben lontano dalle realtà degli altri paesi europei. Confidiamo che ciò non accadrà, per il bene di tutti.

E infine un invito ai professionisti, singoli e associati, ai giovani che vogliono intraprendere nuove attività nell’ingegneria e nell’architettura: guardate alla disciplina che da venti anni consente alle nostre società di svilupparsi, crescere e internazionalizzarsi, per avere un futuro che certamente non potrà essere garantito da chi ragiona sempre guardando indietro e non avanti.

Con cortese preghiera di pubblicazione, porgo i più cordiali saluti.



Ing. Patrizia Lotti